

Il valore dell'ordine nella spiritualità benedettina

Se la volta scorsa ci siamo soffermati sul rapporto con Dio, che S. Benedetto desidera sia coltivato quotidianamente rivolgendo spesso lo sguardo al Signore, che per primo ci guarda sempre e ovunque con amore; oggi vorrei focalizzare l'attenzione su un altro fattore tipico della Regola e della spiritualità che ne promana. Si tratta di una dimensione che in genere balza presto agli occhi di tutti quelli che si accostano ad una comunità benedettina che cerchi di vivere seriamente la Regola.

Introduco questo elemento citando un passo del Prologo dove, verso la conclusione, S. Benedetto scrive: «*Bisogna dunque istituire una scuola del servizio del Signore*». ¹

La Regola quindi è scritta affinché, come nelle scuole, si impari a fare qualche cosa. E del resto fino a quel punto Benedetto aveva affermato che bisogna imparare a camminare secondo il Vangelo, a cercare Dio, a salire verso il monte del Signore.

Dunque qui si impara a vivere il Vangelo, e, come in ogni scuola, lo si fa tramite un metodo, uno o più maestri e degli strumenti idonei allo scopo. Per questo S. Benedetto mette fin dall'inizio in evidenza l'importanza della metodicità, dell'organizzazione e quindi dell'ordine, inteso come la disposizione di un insieme di elementi, in cui ciascuno ha il posto giusto, adeguato, appropriato, affinché tutto l'insieme possa muoversi al meglio per raggiungere lo scopo prefissato.

Ordine e disordine

L'ordine evidentemente si oppone al disordine, che procura confusione, disorientamento, non si sa più dove andare, dispersione di forze. Nel disordine c'è anche il terreno fertile per il peccato, per la separazione da Dio, anche la separazione definitiva, cioè l'inferno.

A proposito di questo non è un caso se le opere figurative, soprattutto nel Medioevo e nel Rinascimento, ma in alcune zone anche fino all'età barocca, hanno tradotto l'immaginario collettivo su paradiso e inferno, rappresentando il primo come un luogo in cui tutti i beati sono disposti in schiere ordinate, tutti rivolti, orientati verso un unico oggetto, il trono di Dio, l'Agnello, tutti ben

¹ RB, Prol, 45

vestiti spesso cantano in coro o suonano con gli angeli; insomma un ambiente ordinato, prospero con fiumi e belle costruzioni a ricordare la Gerusalemme celeste, e da cui promana un senso di unione, armonia, serenità e pace. Invece l'inferno, in contrapposizione, è per lo più raffigurato come un luogo di grande confusione, in cui i dannati tra i vari tormenti stanno spesso aggrovigliati tra loro o separati ognuno in un cantuccio solitario a soffrire la propria pena, nudi o malvestiti, mentre con espressioni contorte sul viso guardano a terra o nelle più varie direzioni.

Queste rappresentazioni proiettano sulle realtà ultraterrene ciò che noi stessi sperimentiamo nella realtà terrena, dove effettivamente **l'ordine permette il raggiungimento di frutti di bene, mentre il disordine non porta a nulla se non alla confusione e al disagio.**

Nella Regola di S. Benedetto

L'ordine quindi è importante ed è uno degli elementi su cui S. Benedetto insiste mediante la sua Regola. Prendiamo qualche esempio di come egli proponga **un'organizzazione ordinata con precisione meticolosa** che non lascia nulla al caso:

- Questa emerge pienamente nei capitoli dedicati all'Ufficio Divino, dall'8° al 18° della Regola, in cui assegna a ciascuna delle ore liturgiche precisi salmi e vi distribuisce i vari altri elementi, i responsori, il Te Deum, il Padre Nostro, ecc.
- Lo stesso vale per la lettura che si deve fare durante i pasti. A questo proposito dice espressamente: non il primo venuto prenda qualsiasi cosa capita sotto gli occhi e legga, ma uno che ha il compito quella settimana e un testo scelto in precedenza ²
- Nel capitolo 53°, dedicato all'accoglienza degli ospiti - un capitolo molto pratico secondo la mentalità e la personalità di Benedetto - si specifica che la foresteria deve essere ben organizzata e ben fornita di tutto il necessario, e che perciò deve averne cura un fratello che abbia il timor di Dio e sia preciso, perché *“la casa di Dio deve essere governata con saggezza e da persone sagge”*.³ Una saggezza che non è speculativa, ma si esprime nelle cose concrete.
- Un altro esempio, tra i molti che si potrebbero fare, è quello presente nel capitolo 48, dove si dice che all'inizio della Quaresima a ciascuno dei fratelli deve essere dato un libro dalla biblioteca, affinché *“li leggano per ordine e per intero”* ⁴, quindi non saltando qua e là, né lasciando a metà. Dunque anche nelle cose personali Benedetto vuole che ci sia questa cura:

² RB 38, 1

³ RB 53, 21-22

⁴ RB 48, 15-16

ciò che si comincia, nel lavoro come nella lettura o nel resto degli impegni, va condotto con ordine e portato a termine. Certo ci sono casi in cui è consigliabile interrompere, ma non deve essere un'abitudine.

L'ordine degli spazi

Vorrei ora entrare un po' più nel dettaglio di questa attenzione all'ordine tipica di Benedetto. Prendiamo ad esempio l'ordine negli spazi. Il tipo di ordine o di disordine degli spazi ci dà qualche indizio su certe caratteristiche dell'ambiente e di chi vi abita. Soprattutto occorre distinguere tra ordine e ordine. C'è quello che ci parla di un ambiente freddo, non vissuto, o peggio abbandonato dove tutto è rimasto in una fissità come di morte. E c'è un ordine che invece porta i segni di una quotidianità attiva, ma gestita da chi si adopera per rendere comunque l'ambiente ri-ordinato, pulito, accogliente per chi ci vive e per chi viene ospite; un ordine funzionale alle esigenze di chi vi abita o vi lavora, come ad esempio l'ordine degli attrezzi in un laboratorio, che permette all'artigiano di sapere sempre subito dove trovare quanto gli serve.

L'ordine negli spazi è utile, ma per mettere in ordine, oltre alla buona intenzione, ci vuole anche del tempo, bisogna "perderci" un po' di tempo, anche se in realtà è una perdita che si trasforma in un guadagno: è più facile trovare ciò che si cerca, chi ci viene a trovare è ben accolto, ecc. Mettere in ordine è in tutti i sensi un'operazione che **comporta tempo e fatica**. L'ordine si acquista, si conquista. Ecco perché **nell'organizzazione di una comunità come di una famiglia è necessario destinare dei tempi precisi, nell'arco della settimana, al riordino e alle pulizie**, a maggior ragione per coloro che per carattere si abituano facilmente al disordine e devono mettere una dose di sforzo in più rispetto ad altri che sono ordinati per natura.

S. Benedetto ha questa cura per **l'ordine negli spazi, ma anche degli spazi**. Ad esempio nel capitolo 52°, opponendosi a certe consuetudini invalse in monasteri disordinati, vuole che l'oratorio, cioè il luogo dove si prega, sia dedicato solo alla preghiera e non vi si metta o si faccia nient'altro⁵, affinché chi vuole pregare non sia disturbato o recandovisi per pregare non trovi un altro che fa altre cose.

L'ordine temporale

C'è l'ordine degli spazi ma anche quello temporale: la successione dei tempi e di quanto dobbiamo fare nelle ore della giornata, della settimana, del mese, dell'anno.

S. Benedetto è meticoloso anche nel regolare questo. Lo abbiamo visto prima, nella disposizione delle ore e degli elementi della liturgia. Ma nella Regola è forse ancora più emblematico il capitolo

⁵ RB 52, 1

48 che S. Benedetto dedica all'ordine della giornata: quando si prega, ma anche quando si lavora e quando si studia. In questo capitolo, uno dei più lunghi della Regola, S. Benedetto, in termini come sempre molto pratici e concreti, mette ordine nella giornata e nelle stagioni del monastero.

Il motto <ora et labora>, che nella Regola non c'è, è però ispirato da questo capitolo, anche se in realtà non corrisponde a verità. Infatti proprio qui Benedetto **divide le ore della giornata in tre aree di attività: la preghiera con la liturgia e l'Opus Dei; il lavoro; lo studio**, che lui chiama, secondo la tradizione, Lectio Divina, cioè la lettura della Scrittura e di opere spirituali, ma più in genere vale per lo studio e tutte quelle attività che potremmo definire culturali (anche visitare un museo fa parte di questa terza area).

Questa impostazione, descritta nel capitolo 48, che distribuisce nell'arco della giornata le tre attività fondamentali – preghiera, lavoro e studio -cultura - non riguarda solo la giornata del monaco, ma **può essere applicata anche alla giornata di chi non vive in un monastero vero e proprio.**

In questa sua attenzione all'ordine temporale, S. Benedetto allarga lo sguardo anche al rispetto per i tempi dell'anno: quelli astronomici (estate in cui ci sono più ore di luce; inverno quando le ore di luce si riducono progressivamente) e quelli liturgici (dal 14 settembre a Pasqua, da Pasqua all'inizio di Quaresima e poi Quaresima). **Gli adempimenti, che corrispondono a preghiera, lavoro e studio, sono distribuiti diversamente a seconda delle stagioni liturgiche ed astronomiche.**

Alcune riflessioni

Questa distribuzione così precisa, così ordinata suggerisce alcune riflessioni:

1. S. Benedetto assegna **a ogni attività il suo posto.**
2. Quando si parla di lavoro non si intende un solo tipo di lavoro, ma qualsiasi, come ad esempio: cucinare, fare pulizia, esercitare un'arte o un mestiere, studiare per imparare o insegnare, coltivare la terra, ecc. Perciò ciascuno, nell'arco della giornata o della settimana, si trova a svolgerne più d'uno. **Non c'è insomma il monopolio di una sola attività.** Così **la distribuzione ordinata degli impegni, in base alla necessità** di ciascuno o di una comunità o di una famiglia, **sommata alla distribuzione del tempo tra preghiera lavoro e studio, evita** le polarizzazioni, **le esagerazioni, l'attivismo**, quando cioè una di questa attività prende il sopravvento sulle altre. **Ma si evita anche** il vizio opposto, quello **di trascurare i doveri che la Provvidenza ci assegna, nella famiglia, nel lavoro, per invece dedicarci in prevalenza ad altro**, per esempio anche ad attività spirituali: se una persona ha una famiglia numerosa

non può passare tutto il suo tempo in chiesa, ci andrà sì certo, però il suo posto è soprattutto con e per la sua famiglia.

3. Si nota anche che questa distribuzione ordinata, che Benedetto fa e vuole per le varie attività, dimostra un rispetto per come è fatto l'essere umano. Se consideriamo che il lavoro è soprattutto qualcosa che riguarda l'insieme delle risorse umane fisiche e mentali, la preghiera riguarda la dimensione spirituale, mentre lo studio è più specifico delle facoltà intellettuali, ci accorgiamo che **l'ordine, dato da S. Benedetto alla quotidianità, accoglie e rispetta la complessità e la completezza dell'essere umano nelle sue facoltà corporali, spirituali, intellettuali**, permettendo a ciascuno di trovare un equilibrio nel rispondere alle necessità di tutte le sue parti e nell'impiegarle.
4. Inoltre se è vero che – come detto – le attività di preghiera, lavoro e studio sono distribuite diversamente a seconda delle stagioni liturgiche ed astronomiche, tuttavia si nota che c'è un fattore di questa organizzazione che ritorna sempre uguale: **all'inizio della giornata c'è sempre la preghiera, così verso la metà della giornata – sebbene con piccole variazioni di orario tra inverno, estate e Quaresima - e così anche nell'ultima parte della giornata** con i Vespri e Compieta.

Insomma a seconda dei tempi astronomici e liturgici cambia la distribuzione delle attività, ma resta l'ossatura che dà il primato a Dio.

Emerge quindi la presenza di una gerarchia di valori, di priorità, che si rispecchia nella distribuzione concreta delle attività da svolgere, e che dà il primato a Dio.

Ora, è diverso certo vivere in un monastero o in una famiglia, però rimane questo primato del rapporto con Dio, rimane questa gerarchia da rispettare.

Che si viva in monastero o no, nella vita di ciascuno di noi dovrebbe riflettersi questa precedenza che il rapporto con Dio ha. Questo non vuol dire fermarsi ore a pregare, ognuno ha le sue esigenze, però è bene assegnare un tempo giusto al rapporto con Dio e con un modo anche giusto; pure il modo di pregare è importante⁶.

5. Nell'attenzione che S. Benedetto usa nel distribuire le attività anche in base alle stagioni astronomiche, per cui ad esempio nella calura estiva il lavoro è posto nelle ore più fresche della giornata, mentre le ore centrali, quando il sole è a picco, sono dedicate piuttosto alla

⁶ Il tema verrà ripreso in altri incontri.

preghiera, ai pasti, allo studio, si nota la sua attenzione anche alle esigenze umane più spicciole e materiali. Questo non solo accoglie la persona nelle sue necessità, ma le consente anche di rendere al meglio.

È **un principio di buon senso** che possiamo adottare anche noi nelle varie situazioni. Per esempio pregando si può certo passare anche mezz'ora in ginocchio, ma se quella posizione procura dolore e distrazione, allora è meglio pregare stando seduti. E se ci sono perfino degli studi sul modo più adeguato di stare seduti per pregare e sulla scelta del supporto a cui appoggiarsi, tuttavia quel che conta è assumere una posizione che agevoli la preghiera.

Insomma S. Benedetto insegna a **porre attenzione anche a quegli elementi, di pur apparente irrilevanza, che però contribuiscono alla miglior efficacia di quanto facciamo nella preghiera, nel lavoro, nello studio.**

6. Inoltre la distribuzione delle attività nel corso della giornata, per cui è dato un tempo e uno spazio ad ogni tipo di lavoro, oltre che alla preghiera e allo studio, ma conservando sempre il primato del rapporto con Dio, suggerisce che non c'è una netta separazione tra l'ambito sacro e l'ambito profano.

Questo lo vediamo benissimo nella vita di Gesù, che ha camminato, ha parlato, ha lavorato, e anche quando negli ultimi 3 o 4 anni di vita ha predicato dappertutto, presumibilmente ha speso del tempo anche nel lavoro. Per esempio tra le presunte rivelazioni che Maria Valtorta racconta nel suo "Poema dell'Uomo-Dio" - rivelazioni che sono private e su cui la Chiesa non si è pronunciata – emergono racconti come quello della volta in cui, nella casa presso cui Gesù con i suoi era ospite, si era scardinata una porta e lui l'ha riparata, oppure, essendo del mestiere, aggiusta un tavolo scheggiato.

Comunque **nel Vangelo e nella Regola benedettina non c'è una rigida separazione tra ambito sacro e ambito profano**, e questo ci porta a riflettere sul fatto che tutto può diventare sacro, anche quello che consideriamo profano come un'attività lavorativa.

Questo era anche il pensiero di d. Zeno, il fondatore di Nomadelfia, che affermava che tutto quello che si fa può diventare preghiera e affidava le preghiere di intercessione alle persone impegnate nelle attività più varie, come ad esempio le mamme mentre lavavano il loro bambino.

Dunque la distribuzione delle attività nella giornata, divisa tra preghiera lavoro e studio, con una scala di priorità che conserva sempre il primato costante del rapporto con Dio,

determina un equilibrio e un'armonia che non solo assegna a ciascuna attività il suo giusto posto, ma anche trasfigura tutto quello che si fa.

L'ordine garanzia di efficienza

L'ordine è garanzia di efficienza. Può capitare, anche spesso, che noi abbiamo tante cose da fare al punto di non sapere da dove cominciare. Ne nasce a volte un disperdersi iniziando una cosa, tralasciandola per cominciarne un'altra, e così via, lasciando tutto incompiuto e senza quindi mai arrivare a concludere nulla, oppure siamo presi dall'ansia di voler risolvere tutto in una volta e ovviamente non potere. È utile quindi, proprio **per raggiungere gli obiettivi, dare un ordine alle cose da fare**, costruirsi una scaletta valutando un ordine di priorità e poi cercare di rispettarla, **portandole a termine una dopo l'altra**.

L'ordine è quindi garanzia di risultato contro la tendenza alla dispersione, e contro l'ansia di chi vorrebbe risolvere tutto in una volta e finisce per lasciarsi la testa davanti alla mole delle cose da risolvere.

L'ordine aiuta la serenità e la pace interiore

Un liturgista tedesco ha detto:

“Nei riti liturgici - dove è ben preciso e dettagliato tutto quel che si deve fare - l'anima si sente bene, lì uno può stare. La testa vuole la novità, il cuore sempre la stessa cosa”.

A ben riflettere la quotidianità di tutti è costellata di piccoli rituali profani, quelle piccole cose, azioni che ci piace fare o trovare sempre così ogni giorno e con ciò ci danno un senso di compiutezza e serenità, e se invece sono trascurate ci danno il senso che sia mancato qualcosa. Ad esempio al risveglio del mattino prima di uscire per il lavoro svolgere una serie, sempre la stessa e nella stessa sequenza, di azioni per sé e per la famiglia; oppure la telefonata a metà giornata per sentire i figli o il marito o la moglie; o ancora nel rientro a casa lavarsi innanzitutto le mani; oppure rientrare a casa dopo una giornata di lavoro e trovare la famiglia riunita; o ancora il modo di preparare da mangiare, ecc.

Poi certo, la testa vuole anche le novità, che vuol dire che abbiamo bisogno di sapere, vedere, scoprire cose nuove, e lo spazio dato da S. Benedetto allo studio-cultura risponde un po' a questa esigenza dell'intelligenza che non si accontenta di fermarsi sempre alle stesse cose. Ed in quest'ambito si riconosce che ciascuno abbia i suoi interessi. Chi è tutto preso dalle realtà spirituali

approfondirà questi argomenti con la lettura ad esempio degli scritti di santi maestri (S. Giovanni della Croce, S. Teresa d'Avila, S. Alfonso Maria de' Liguori, S. Francesco di Sales e altri anche più recenti), ma qualcun altro può avere interessi in altri campi altrettanto legittimi, ad esempio l'arte o altro.

Ma è certo che se abbiamo anche bisogno di novità, tuttavia ci sono quegli ambiti in cui traiamo sicurezza, serenità, pace quando le cose, anche le più semplici, sono sempre quelle e sono fatte sempre allo stesso modo.

S. Benedetto è ben consapevole di questo, e al termine di un capitolo molto interessante, e ancora una volta molto concreto e meticoloso, dedicato all'economista, scrive così:

“Nelle ore fissate si distribuisca quanto si deve e si chieda quello che si deve chiedere, in modo che nella casa di Dio non ci sia alcun motivo di turbamento e di malcontento”⁷

Ecco dunque, questa distribuzione, questi rituali, questa disciplina, questo ordine che caratterizza tutta l'impostazione data da Benedetto alla vita monastica è finalizzato a che nessuno si turbi e si rattristi. Non a caso alla porta dei monasteri in genere c'è scritta la parola “pax”, pace. Una pace che deriva innanzitutto dalla ricerca di Dio, ma poi anche, proprio perché si cerca Dio, dalla cura perché **tutto sia svolto a tempo debito e nei modi opportuni**, con questo ordine che S. Benedetto ha molto a cuore, perché esso poi, interiorizzato e con la grazia di Dio, può tradursi in un bene interiore.

Anselm Grün, monaco psicologo tedesco, dice, ad esempio, che per chi è in certe condizioni di depressione un aiuto viene dal segnarsi tre cose da fare nella giornata e farle con fedeltà.

Armonia

Per concludere vorrei precisare che quando qui si parla di ordine non si intende quello maniacale, militaresco, quello dello scrupolo e delle scadenze dettate dall'orologio, ma **un ordine umano, dettato anche dal buon senso** (ad esempio il fatto che quando un fratello ha terminato il suo lavoro e non ha nulla da fare ne aiuti un altro nel suo compito), **un ordine che sa adattarsi anche agli imprevisti.**

⁷ RB 31, 18-19

È l'ordine come lo intendevano gli antichi, un riflesso dell'armonia dell'ordine cosmico.
Pensavano che ci fossero vari cieli concentrici, che si muovessero e nel loro movimento ordinato producessero un suono armonioso.

Oggi, grazie all'astronomia e alla fisica, sappiamo che non è così, però quell'immagine rende bene l'idea:

l'armonia non è quella dei rigidi tempi dell'orologio, ma è data dalla distribuzione ordinata delle parti, che consente anche che irrompa ad un certo momento una cometa, ma che poi pian piano tutto si aggiusti, torni al consueto quieto equilibrio armonioso.